

Se passassero le misure finanziarie sarebbe il «colpo di grazia» per la capitale

Il governo «strangola» Roma Il Pci: come continuare a cambiare

La piattaforma elaborata dalla federazione romana per incrementare la capacità di spesa degli enti locali, accelerare la riforma sanitaria, aggredire il «problema casa» - Un confronto con le forze sociali - Il primo dicembre giornata di mobilitazione

L'allarme è dato dalle cifre, più che dalle valutazioni politiche. Roma, dopo i timidissimi segni di «ripresina» di un anno e mezzo fa (una «ripresina» gonfiata, basata sullo sviluppo della domanda dei beni di consumo, voluttuari), è ri-piombata nel «tunnel della crisi». I numeri indicano un quadro davvero drammatico: le ore di cassa integrazione sono state 8 milioni 666 mila. Rispetto all'anno scorso sono aumentate del 13,6 per cento. Non solo: ma per l'81 le ore di cassa integrazione (che ricordiamo qui a Roma non

sono quasi mai dovute a sospensioni momentanee della produzione a cui è seguito un ritorno in fabbrica, ma spesso sono il preludio al licenziamento) hanno interessato tutti, indistintamente, i settori produttivi. È la recessione, insomma, del già fragile tessuto economico della città. Ancora, il costo del denaro è arrivato al 27-30 per cento: un onere impossibile per le migliaia di piccole aziende che sono il «nerbo» che sostiene, dal punto di vista produttivo, la capitale.

Mettiamoci anche un au-

mento medio dei costi di produzione, dovuti alla svalutazione, del cinque, sei per cento, aggiungiamoci anche la contrazione degli investimenti, la crisi dell'edilizia e abbiamo l'emergenza Roma.

È su tutto questo sono arrivate a «dare il colpo di grazia» le recenti misure governative. Che altro sarebbe se non un nuovo impulso recessivo l'ulteriore contrazione della domanda, la riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori, i «tagli» indiscriminati alla spesa?

Ma a questo punto i lamenti, le denunce, non bastano più.

Ecco perché la federazione romana del Pci ha lanciato un appello a tutte le forze sociali e politiche democratiche della città: «perché nel pieno rispetto dei ruoli e delle posizioni di ciascuna, approfondano il loro massiccio impegno volto a modificare gli orientamenti di politica economica del governo che se portati avanti avrebbero conseguenze gravissime per l'intera comunità romana». Insomma il Pci propone a tutte le componenti organizzate della città di intervenire subito, con la mobilitazione, per raggiungere alcuni obiettivi

prioritari decisi per governare Roma continuando a cambiare: 1) incrementare l'effettiva capacità di spesa degli enti locali per i servizi e gli investimenti; 2) accelerare il processo di attuazione della riforma sanitaria e quindi per modificare le misure recentemente adottate; 3) rilancio di un serio intervento per la casa, che sappia coniugare le risposte che occorre dare all'emergenza alla prospettiva.

Su questi temi, a sostegno di una dettagliata piattaforma elaborata dalla federazione romana, il Pci ha anche indetto

una giornata di mobilitazione per dicembre. Una giornata di lotta che sarà preceduta da iniziative nei quartieri, nelle zone, da confronti e dibattiti con tutte le forze sociali, culturali, economiche e politiche della città.

Insomma si lavora per mettere in campo tutte le forze disponibili proprio perché a Roma — com'è scritto nella piattaforma — la situazione, se non si riusciranno a modificare gli orientamenti del governo, diventerà drammatica.

Vogliono la città senza scuole, asili, ospedali?

Cosa accadrebbe a Roma se fosse applicata così com'è la legge finanziaria decisa dal governo? Vediamo. Per mantenere lo stesso livello dei servizi erogati nell'81 il Comune ha previsto per il prossimo anno una spesa, tutte le uscite per il personale e per gli interessi sui mutui contratti, di 492 miliardi. Pur calcolando un aumento di alcune entrate comunali, mancano con i tagli decisi da Spadolini 81 miliardi: più o meno il 26% della cifra necessaria per mantenere lo stesso livello dei servizi erogati lo scorso anno (a meno che non si pensi che il Comune possa procedere per suo conto a tassare i cittadini di un altro 26 per cento).

Ancora, se si considera che l'amministrazione capitolina ha già impegnato 176 miliardi con contratti stipulati negli anni precedenti (manutenzione delle strade, eccetera) restano 140 miliardi di fronte a un fabbisogno di 492. E in queste condizioni c'è la paralisi, lo strangolamento dell'ente locale.

Le conseguenze sarebbero che dovrebbe essere ridotta o addirittura sospesa l'attività degli asili nido, delle scuole, delle refezioni, dovrebbe essere cancellata tutta l'attività di assistenza socio-sanitaria agli anziani, handicappati, tossicodipendenti. Ancora, la riforma della Nettezza Urbana non potrà andare avanti, senza contare, ovviamente, che non potrà essere costruito e neanche ultimato nessun nuovo asilo nido o scuola.

Per gli investimenti la situazione è ancora più grave. Come si sa il governo, unilateralmente, ha deciso di non coprire più gli interessi che gli enti locali dovevano pagare per i mutui contratti con le banche. Si è arrivati all'assurdo: così vengono puniti proprio i Comuni che più hanno investito per sostenere l'occupazione e l'attività produttiva. Per Roma questo significherebbe che importanti opere già deliberate non potranno essere realizzate. Per essere più precisi: per la costruzione della rete stradale del Laurentino, per la costruzione di 4.000 alloggi a Tor Bellanocca, per il depuratore di Roma-Est, per la costruzione della scuola media di Casal Barocchi e della scuola elementare e materna a Vermicino, per l'acquisto di 250 autobus, la costruzione

della rimessa a Acilia, per il ponte di Appia Antica, per il raddoppio di Ponte Salaria, per la costruzione del mercato Tiburtino-Sud, per la ristrutturazione del mercato coperto a Nomentano sono stati già deliberati 800 miliardi.

La cifra teoricamente possibile sulla base dei trasferimenti dello Stato è di soli 400 miliardi, la metà. Se si considera però che ci sono da pagare, per revisione prezzi dei preventivi, gli 221 miliardi restano disponibili solo 179 miliardi su un programma che prevedeva la spesa, invece, di 800.

Ancora, l'edilizia. Il governo ha incredibilmente cancellato lo stanziamento di 300 miliardi per il piano decennale dell'edilizia. Questo comporterà un'ulteriore crisi del settore «Edilizia abitativa», l'acutizzazione dello squilibrio tra offerta e domanda di alloggi, la lievitazione ulteriore dei prezzi, l'incremento della disoccupazione, la crisi dell'indotto. Infine ovviamente saranno anche vanificati tutti gli sforzi compiuti dall'ente locale per rilanciare l'agricoltura nell'agro e per migliorare la rete dei trasporti.

I mezzi per aumentare gli investimenti

Il Pci propone che per l'82 lo Stato concorra al finanziamento dei bilanci provinciali e comunali con 17.100 miliardi, quanto messo a disposizione dal governo, aumentato però del 16 per cento, il tasso di inflazione previsto. In tutto, quindi, escluse le somme corrispondenti al ripiano del disavanzo delle aziende di trasporto, si arriverebbe a una cifra di 19.516 miliardi.

Ancora, secondo la piattaforma del Pci, lo Stato deve accollarsi l'onere per il pagamento degli interessi pregressi degli enti locali. Dove insomma pagare gli interessi per i mutui contratti dalle amministrazioni locali. Ancora, il Pci propone che il fondo per investimenti (per altro iscritto da tempo a bilancio ma mai utilizzato) sia elevato da 4000 a 8000 miliardi.

Contestualmente vanno definiti i piani di settore, quale strumento di una nuova politica economica fondata sulla programmazione democratica.

Per il settore edilizio, il documento del Pci sostiene la necessità di finanziare la legge 457 per l'edilizia residenziale con 300 miliardi per l'82, per l'agricoltura si chiede che gli stanziamenti destinati al settore per gli anni '82-'84 passino dai 1870 miliardi, senz'altro insufficienti, a 2290 miliardi.

L'ultima proposta riguarda i trasporti: oltre alla richiesta che le quote del fondo nazionale destinate alle aziende municipalizzate debbano essere trasferite direttamente ai Comuni, si chiede di elevare la spesa complessiva per il settore fino a 3098 miliardi (ne sono stati preventivati 2900).

15 mila sfratti, 50 mila domande di case popolari

Ecco cos'è il dramma della casa a Roma: ci sono già 15000 sfratti, l'anno prossimo verranno a scadenza 200 mila contratti per fine locazione (e non ci sono solo le famiglie ma anche piccoli artigiani, commercianti). Cinquantamila famiglie hanno fatto domanda per avere una casa pubblica, migliaia di soci di cooperative vedono falcidiati i loro risparmi a causa del blocco del credito imposto dal governo, centinaia di cantieri

stanno chiudendo e licenziano la manodopera. Ancora — scrive il documento del Pci — centinaia di famiglie saranno espulse dal centro storico se non si ristruttureranno interi stabili, ormai fatiscenti; è sempre più urgente il bisogno di una casa per migliaia di giovani coppie che vivono in condizioni di sovraffollamento.

Nel documento si «quantifica» il bisogno di casa: a

Roma si dice servono almeno ventimila alloggi all'anno. Per farli però occorrono adeguate leggi e stanziamenti, occorre un governo che davvero sia sensibile all'emergenza casa e che non si limiti, come finora ha fatto la compagine guidata da Spadolini, a tagliare (contraddicendo clamorosamente l'allarme che tanti suoi ministri lanciavano) i finanziamenti per il settore.

Per affrontare una delle questioni più esplosive per la capitale, la casa, il Pci propone:

1) varo di un decreto legge per la graduazione degli sfratti (mobilità da casa a casa); 2) acquisizione da parte del governo delle case Caltagirone e loro trasferimento al Comune perché siano destinate agli sfrattati; 3) più poteri d'intervento agli enti locali per le situazioni d'emergenza, dando a loro la possibilità di obbligare i proprietari di più di 2 case vuote, a affittarle; 4) intervento del governo sugli enti previdenziali e assicurativi perché mettano effettivamente a disposizione degli sfrattati il 20 per cento del loro alloggio; 5) estensione dell'equo canone agli artigiani e commercianti;

6) diritto di prelazione per il Comune o per gli inquilini sulle abitazioni del centro storico sottoposte a vendite frazionarie. Ancora nel documento si chiede il rifinanziamento del «piano decennale» per l'edilizia (che garantisce a Roma, stanziamenti in grado di soddisfare la domanda di case sia pubbliche, che private, che cooperative) e lo sblocco immediato del credito alle imprese per i mutui agevolati, con l'avvio della riforma del credito fondiario. Infine la piattaforma chiede la riforma dello Iap, che d'ora in poi dovrà occuparsi esclusivamente di interventi di progettazione, costruzione, manutenzione straordinaria, redazione di piani urbanistici.

Perché devono sempre pagare i più deboli?

4700 miliardi in meno nel Fondo sanitario nazionale come ha deciso la legge finanziaria del governo, significa una sola cosa: far pagare ai più deboli, alle categorie più esposte, ai cittadini più bisognosi il prezzo di una Riforma che rischia di restare sempre più sulla carta. In particolare si colpisce la Riforma ispirata informatore che è quello di difesa della salute e prevenzione della malattia. Non solo non sarà possibile attivare

nuovi servizi (a favore degli anziani, degli handicappati, dei tossicodipendenti, delle donne, dei lavoratori in fabbrica) ma molte esperienze già avviate saranno costrette a chiudersi i battenti. La ulteriore spesa sulla salute, applicata indiscriminatamente sui redditi superiori ai 5 milioni crea nuove e più grandi ingiustizie e sperequazioni fra i cittadini. Questi sosteranno di tasca propria, oltre le tratte in cui sono nella busta paga dei dipendenti altri 3545 miliardi. Sprechi e disfunzioni in campo sanitario ce ne sono e vanno colpiti ma certamente non si risolvono le gravissime difficoltà finanziarie del Paese spendendo le forniture gratuite di protesi e cure termali. L'impressione è che il costo sempre maggiore della salute che ricade esclusivamente sulle spalle dei più poveri vada a coprire e proteggere interessi corporativi e clientelari che sono la vera causa del pressurioso fallimento della Riforma.

Il Pci ha buttato sul tappeto altre misure per ridurre i costi della Sanità ed eliminare sprechi e abusi. Ci vuole tuttavia la volontà politica di attuare. Ticket: occorre salvaguardare i redditi più bassi sulla spesa medicinale ed eliminare quella sulle visite. Per i farmaci che costituiscono un grande e per lo più inutile impegno di spesa il governo dovrebbe decidersi a rinnovare il prontuario farmaceutico (eliminando tutti i «doppioni» e controllando le confezioni) che è fonte di un consumismo talvolta pericoloso per la stessa salute. Le cure termali e le protesi non possono essere negate a chi ne ha veramente bisogno. Gli

Combattere gli sprechi, sì ma quelli veri

introiti sanitari possono invece aumentare facendo pagare l'assistenza a circa 2 milioni di cittadini che non essendo né dipendenti né autonomi non sono obbligati attualmente a nessun contributo (ci riferiamo a imprenditori, amministratori di grandi società ecc.). Si deve comunque aumentare la quota a carico di lavoratori autonomi e liberi professionisti che oggi pagano in maniera sensibilmente inferiore agli impiegati e rendere proporzionale alle entrate. Occorre infine incentivare tutti i servizi di prevenzione della malattia e portare avanti i progetti in favore di anziani, handicappati, donne. E gli ospedali che ingoiano miliardi ogni anno potranno essere restituiti a un'esclusiva funzione di emergenza.

Di dove in quando

Giuseppe Selmi e Massimo Anfiteatrof

Bach! Dov'è Bach? Io voglio soltanto Bach!



Un concerto con due violoncelli si è trasformato (è successo al Teatro dei Satiri dove l'Italcable offre i suoi «aperitivi musicali») in un concerto per due simpatie: quella che avvolge la figura e il suono ruggente di Giuseppe Selmi e quella che promana dalla figura e dal suono elegante di Massimo Anfiteatrof. Sono due pilastri nella storia delle nostre orchestre e in campo concertistico; due mondi miracolosamente incontrati; due somme di fondamentali esperienze. Riunite insieme, queste due forze musicali hanno riversato sul pubblico quella doppia simpatia di cui dicevamo. Selmi agguantava con presa nervosa le note, come per dire: «Ora vi faccio vedere io come vi sistemo»; Anfiteatrof teneva tutto sotto control-

lo, con fare distaccato, ma sembrava dire: «Vediamo a chi può saltare in mente di scapparmi di mano». L'unico sicuro e irruente, l'altro pacato, ma inflessibile — Selmi e Anfiteatrof — hanno suonato a quattro mani un unico, ideale violoncello, con preziosismi e calde risonanze. A documentare questa situazione di grazia hanno provveduto i Duetti (in fa e in si bemolle maggiore) di Boccherini, un Concerto, non del tutto effimero, di Nicolas Karjinski, un russo che ha trapiantato sul violoncello certe nostalgie popolaristiche, e al centro del programma, la Suite op. 22 di Julius Klengel (1859-1933) un maestro di maestri, preteso a recuperare Bach con un'ansia quasi napoletana. Suonavano i due violoncelli e sembravano dire: «Bach! Addò» sta-

Bach? l' voglio solamente Bach». Bach si è fatto vedere, e il «Duo Simpatia» — Selmi e Anfiteatrof — ha poi portato le cose in una virtuosistica temperie di fine Ottocento con una tecnica e un'arte soprano, mirabilmente avvicinandosi nel gioco delle parti. Il meno che potesse capitare con un «aperitivo» così, è stato che il pubblico si è «ubriacato» di entusiasmo, creando — forse qualche difficoltà (questi concerti dell'Italcable vengono trasmessi in diretta da Radiotre) ai tecnici e ai radio-ascoltatori. Ma viva la faccia: un po' di caciarata per nulla affatto intimida da Mamma Rai, dopotutto non guasta.

NELLA FOTO: Giuseppe Selmi e Massimo Anfiteatrof

La stagione di Nuova Consonanza

All'Auditorio spazio particolare per lo strumento solista

Opportunamente, la stagione pubblica di Nuova Consonanza, in corso presso l'Auditorio del Foro Italico, concede uno spazio particolare allo strumento solista. Si tratta di vere prove del fuoco. Le ha affrontate e superate per primo Luigi Lanzillotta, con il suo magico violoncello. È un animatore del Gruppo strumentale «Musica d'Oggi» e anche un promotore di nuove pagine a lui dedicate. Francesco Pennisi ha scritto una «lettera» (fa parte del Carteggio) e Vittorio Gelmetti ha composto per lui un mezzo non per nulla intitolato Luigi, che il dedicatario ha eseguito con brani di Paolo Bonolis (Presenza I), Antonello Neri (Sibelj), Marcel Monnet (Fantasia semplice), Philippe Herzant (Spirales), Marcello Panni (Veni, creator) e Salvatore Sciarrino (Ai limiti della notte). C'è una partecipazione creativa in queste realizzazioni che mettono l'interprete nella condizione di camminare sui carboni accesi. Ma Lanzillotta cammina spedito, e altrettanto còpita di dover dire di Giancarlo Schiaffini protagonista di un altro concerto di Nuova Con-

sonanza, dedicato al trombone. Impresa, questa di Schiaffini, ancor più delicata e di difficile impegno, che esige un'acutissima capacità di approfondimento e molteplici risorse tecniche e timbriche. Ma Schiaffini, in soliloquio con il suo trombone e con l'aiuto di quattro sordine, si proietta costantemente oltre lo strumento, verso il suono puro e spurio, anche lui in una condizione candidamente creativa. Il trombone abbandona la propria connotazione storica, già pure arricchita di ogni conquista virtuosistica, per assumere il ruolo di una efficiente macchina sonora. Mutuando una celebre ammissione, Schiaffini il suono non lo cerca, ma lo trova con il conforto di una partecipazione appunto creati-

va, che ha nel vibrante padiglione una risalta eloquente di mille prodigi. Il programma ha delineato tutto un catalogo di mirabilia, miracoli di fiato e di labbra, donati con generosità al *Viaggio di Nafir*, di David Short, a *Luz* di Domenico Guaccero, *Antes* di Edgar Alandia, *Juegos* di Jesus Villa Rojo, alla propria *Canzon «La veneziana»*, a *Sgok* di Antonello Neri, *Realgar* di Gianfranco Pernicelli e a *Music for trombone* di Ton de Leeuw. Il calore degli applausi ha sottolineato il senso d'una densa serata musicale, premiando Schiaffini anche per il contributo determinante alla cultura del proprio strumento.

Umberto Padroni

L'Orchestra da camera di Monaco

Programma ovvio? Eppure l'aula era piena zeppa

Il secondo concerto dell'Istituzione Universitaria all'Aula Magna ha visto la partecipazione di un complesso cameristico di grande prestigio europeo, l'Orchestra da camera di Monaco, sedici validissimi elementi sotto la guida del maestro Hans Stadlmair. Il programma prevedeva musiche di Bach, e a vederlo sulla carta si poteva pure riassumerlo con quelle classiche due parole che valgono anche come affrettato giudizio: «solite cose». C'erano infatti due Concerti brandeburghesi, il n. 3 per soli archi e il n. 5 con violino, flauto e cembalo in funzione concertante, celebri entrambi e soprattutto l'ultimo con quella affascinante e straordinaria cadenza per il cembalo solo nel primo movimento; e poi il Concerto per due violini in re minore (con il celebre tema del «Largo ma non tanto») e il Concerto per tre violini in re maggiore. Nonostante l'apparente ovvietà del programma però, ci siamo accorti, con un po' di sorpresa, che l'Aula Magna dell'Università era piena zeppa di gente. Segno che il pubblico ama sentire e risentire sempre le

«solite cose» piuttosto che avventurarsi nelle novità? Forse «solite cose» molto spesso coincidono con i massimi capolavori della musica, dai quali si riesce sempre ad apprendere qualcosa di nuovo? E poi pensiamo che il pubblico sia stato attratto in modo decisivo dal nome della formazione che si esibiva, eccellente rappresentante nel XX secolo di quel modo — tutto tedesco — di far musica dal quale sono nati i capolavori bachiani, musica come costruzione e scoperta collettiva, coscienza del valore del suonare insieme, senza le «fughe» e la ricerca assillante del ruolo solistico che rendono

tanto precaria la vita delle formazioni cameristiche italiane. Un complesso come quello di Monaco, in cui la presenza del direttore sul podio è poco più che simbolica, è in grado di fare del programma più ovvio una proposta interessante. E lo ha mostrato ampiamente nel concerto dell'altra sera, riuscendo a trarre, tanto per fare un unico esempio, insospettabili accenti di viva drammaticità dall'«Allegro» finale del Concerto per due violini. Applausi calorosissimi hanno suggerito il successo della serata.

c. cr.

A piazza Navona

Camille Bryen pittore e poeta del '900



A Camille Bryen (pittore e poeta nato a Nantes nel 1907) è dedicata un'interessante mostra organizzata dal Centro Culturale Francese nella propria sala delle esposizioni in Piazza Navona. Camille Bryen ha praticamente attraversato le più importanti correnti artistiche del Novecento, con quello spirito libero e anarchico al quale non ha mai voluto rinunciare durante tutta la sua carriera d'artista, iniziata nel 1934 con la prima esposizione di disegni «automatiques».